

## ***Le vittime del lavoro.***

### **Il capolavoro di un artista civile**

Gianna A. Mina

Direttrice Museo Vincenzo Vela,

Ufficio federale della cultura

Per lo scultore ticinese Vincenzo Vela (1820-1891) ha rappresentato il momento di massimo successo in Patria: il plauso corale che il suo altorilievo le *Vittime del lavoro* riscosse nel 1883 all'Esposizione Nazionale Svizzera di Zurigo.<sup>1</sup> Consiglieri federali, rappresentanti dei Cantoni, i giornali e la critica riconobbero all'unanimità la potenza espressiva di questo capolavoro, e fors'anche – a parole – la sua assoluta opportunità. A questa celebrazione pubblica il pittore Pietro Chiesa, chiamato a illustrare la biografia dell'artista curata da Romeo Manzoni<sup>2</sup>, preferì un omaggio più intimo e carico di pathos quasi sacrale, che mostra l'artista al lavoro, impropriamente, trattandosi di un gesso, con lo scalpello<sup>3</sup>, vegliato da altre sue opere emblematiche, *l'Ecce Homo*, *Gli ultimi giorni di Napoleone I*, il leggendario *Spartaco* e la contemplativa *Desolazione* in un contesto auratico, che oltrepassava il dato specifico della commemorazione, privilegiando una lettura idealizzante (fig. 1). Entrambi gli aspetti, quello contingente e quello morale, furono considerati degni di plauso. Eppure, al di là dell'iniziale euforia, la speranza espressa dallo scultore di «vedere eternato in bronzo il mio pensiero, che lo credo quello dell'umanità sofferente»<sup>4</sup> rimase lettera morta e lo straordinario modello originale in gesso (1882), oggi visibile nell'emiciclo della casa-museo dello scultore a Ligornetto, fu tradotto in bronzo e collocato là dove lo scultore lo aveva immaginato (ovvero all'imboccatura Sud del traforo del San Gottardo) solamente cinquant'anni più tardi, nel 1932 (p. 14, fig. 3), a oltre quarant'anni dalla sua morte. E rimase senza seguito anche il progetto attribuito all'architetto Augusto Guidini, estimatore di Vincenzo Vela e amico di famiglia, testimoniato nelle collezioni del Museo da un acquarello, che mostra l'altorilievo in una cornice decisamente suggestiva composta di traversine ferroviarie (fig. 2). Anche in epoca successiva questo capolavoro del verismo maturo e questa espressione concreta dell'idealismo veliano affiorerà solo raramente nel contesto pubblico, vittima anch'esso di una collocazione, seppur filologicamente corretta, visivamente marginale e urbanisticamente infelice (p. 36). Sebbene la recente pulitura del monumento (2014), curata con perizia dal restauratore Claudio Cometta, gli abbia conferito – per il breve attimo della presentazione alla stampa – l'attenzione pubblica che l'artista stesso aveva sperato di ottenere, il capolavoro non fu mai oggetto di un vero studio.

Con queste intenzioni e nel contesto dell'imminente inaugurazione, presumibilmente molto mediatizzata, della Nuova Trasversale Ferroviaria Alpina il 1° giugno 2016 – la quale replica in forma aggiornata l'immane e titanico traforo ottocentesco – ci è parso opportuno promuovere una pubblicazione scientifica corale, nella quale fossero coinvolti storici,

#### **fig. 1**

Pietro Chiesa (1876-1959)

**Vincenzo Vela alle prese con le *Vittime del lavoro* vegliato dai suoi capolavori,**  
ante 1906

tecnica mista su carta,  
mm 420 x 605

Museo Vincenzo Vela,  
inv. Ve4199

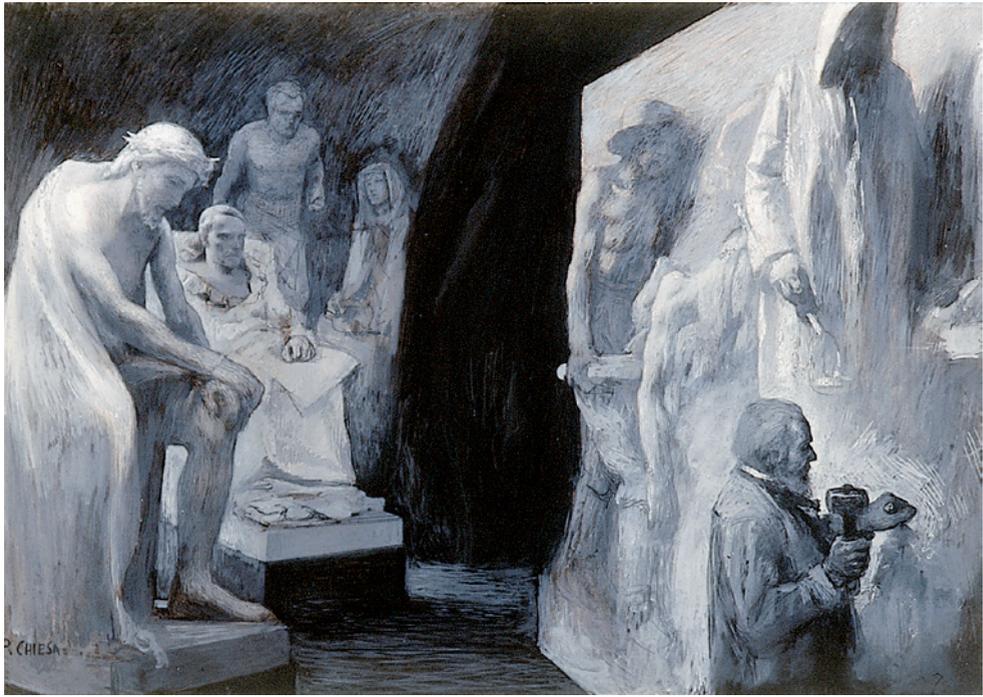
#### **fig. 2**

Augusto Guidini (1853-1928),  
attr.

**Progetto *Vittime del Lavoro* (cornice),**

(particolare), s. d.  
matita e acquarello su carta,  
mm 616 x 558

Museo Vincenzo Vela,  
inv. Ve3001





**fig. 3**  
Shannon Stapleton (Reuters)  
**Padre Mychal Judge,**  
la più celebre vittima degli  
attacchi dell'11 settembre

storici dell'arte, critici e artisti, che ponessero sul capolavoro sguardi e accenti diversi, con l'intenzione di amplificare, a mo' di una cassa di risonanza, il suono attutito dalla fatica e dalla disperazione, che da quella scena cavernosa e tragica emana.

Se è vero che il valore di un'opera d'arte si misura anche attraverso la sua capacità di esprimere valori universali differibili nel tempo e approdati ai giorni nostri mantenendo l'originale intensità (passata indenne attraverso eccessi retorici o sentimentali), allora l'altorilievo di Vincenzo Vela, che fu egli stesso vittima del pregiudizio modernista e partitico, può definirsi un'opera d'arte universale e imprescindibile, alla quale si ricollegano le tante immagini di cronaca che quotidianamente narrano di sacrifici e di vittime (**fig. 3**).

Di questo dice il presente Quaderno, e di questo, con la passione e la competenza che loro appartiene nello specifico delle loro indagini, hanno scritto gli autori Giorgio Zanchetti, Nelly Valsangiacomo, Marco Marcacci, Gian Casper Bott, Federico Masedu, Yari Bernasconi e Vito Calabretta. A tutti loro rivolgo un sentito ringraziamento, che estendo all'attenta redattrice Anita Guglielmetti, coadiuvata da Paola Colotti e Simona Ostinelli.

Chi vorrà leggere con attenzione dell'origine storica e sociale del monumentale altorilievo, delle sue fonti artistiche e iconografiche, della sua fortuna critica e artistica durata decenni e del suo riverbero nel linguaggio poetico e critico-comparativo di oggi, non potrà che restare colpito, ancora una volta, dall'ardimento formale e concettuale di cui Vincenzo Vela ha investito le sue opere più significative.



## Note

- <sup>1</sup> A questo successo e alla fortuna critica dell'altorilievo fanno ampio riferimento Giorgio Zanchetti, Nelly Valsangiacomo e Marco Marcacci nei loro saggi in questa pubblicazione.
- <sup>2</sup> Roméo Manzoni, *Vincenzo Vela, l'homme, le patriote, l'artiste*, Milan, 1906.
- <sup>3</sup> Il gesso non fu mai traslato in pietra.
- <sup>4</sup> Berna, Archivio federale svizzero (AFS), J.I.110, 13/3, lettera di Vincenzo Vela a Carlo Baravalle, [Ligornetto, post 11-ante 25 novembre 1886], (autografo, minuta).